

Nel paese delle scimmie (al tavolo servono loro)

Gorilla come camerieri. All'Odeon, col film *Human Mask*



In chiusura de «Lo schermo dell'arte» arriva stasera all'Odeon (ore 21) *Human Mask*, tra gli ultimi lavori cinematografici di Pierre Huyghe. Per realizzare questo cortometraggio l'artista francese ha tratto spunto dalla storia vera di un ristorante vicino a Tokyo, noto per utilizzare scimmie addestrate come camerieri. Huyghe ha ambientato il suo film tra i quartieri fatiscenti di Fukushima dopo il disastro nucleare di quattro anni fa (all'inizio del film la cinepresa ci conduce tra le strade desolate della città), entrando dentro un ristorante buio e abbandonato, in cui una di queste scimmie — con addosso i vestiti di una ragazzina e una tradizionale maschera del Teatro Nho — si aggira reclusa tra le sue pareti. Intrappolata in questo suo ruolo, la scimmia si aggira talvolta furtivamente, talvolta sconsolata, tra gli ambienti, scontando su se stessa il problema di una possibile identità: alla fine resta un animale o può diventare un essere umano? E se fosse invece il contrario?

Chi conosce il lavoro di Huyghe

sa che l'artista francese affronta questi temi da ormai molto tempo. Classe 1962, vive e lavora tra Parigi e New York. Ha dapprima iniziato la sua ricerca interessandosi al Situazionismo e all'arte di intervento urbano, sperimentando tecniche diverse come la fotografia e il video, e realizzando in seguito anche film, installazioni e lavori su carta e in legno. Le sue opere sono state presentate in spazi espositivi non tradizionali ma anche in sedi prestigiose (il Guggenheim Museum di New York, il Castello di Rivoli a Torino, la Tate Modern Gallery di Londra, vincendo nel 2001 il Premio speciale alla Biennale di Venezia per l'opera *Le château de Turing*). Huyghe ha lavorato sul concetto dell'identità individuale (in particolare sul suo annulla-

La storia

Nelle periferie desolate di Fukushima un documentario sul tema dell'identità

mento provocato dall'industria dello spettacolo, come mostra nel film *Blanche Neige Lucie* del 1997) anche attraverso l'analisi del linguaggio cinematografico (ha rielaborato le immagini di film come *Uccellacci e uccellini* di Pasolini, *L'amico americano* di Wenders, *Sleep* di Wharol). Negli ultimi anni questa sua riflessione ha trovato un luogo ideale al di fuori o nei dintorni del contesto museale: nel 2008 ha trasformato per 24 ore la sala da concerti della Sydney Opera House in un bosco pieno di nebbia; nel 2010 il Palacio de Cristal del Reina Sofia è diventato il campo di battaglia fra svariate specie di fiori; fino a Documenta 2012, dove un brano di Karlsae Park è diventato *Untilled*, un *terrain vague* sospeso nel tempo, come un interstizio fantascientifico dove far incontrare reliquie misteriose, piante di ogni specie, cani singolari e un alveare ronzante sul volto di una statua. Un'installazione questa a cui *Human Mask* sembra essere molto vicina.

Marco Luceri